

[13 aprile 2015](#)



[Simone Tulumello](#)



## [Palermo tre anni dopo: amministrazione, società e cambiamento](#)

Sono passati quasi tre anni dalle elezioni amministrative che hanno riportato Leoluca Orlando a Palazzo delle Aquile ed è il tempo di preliminari bilanci. Preliminari perché la situazione nella quale la nuova giunta si è insediata (conti comunali e partecipate) ha fatto sì che il primo anno e mezzo abbia potuto essere dedicato quasi esclusivamente a sistemare i bilanci (si ricordi, ad esempio, che il Comune ha avuto controllo sull'Amia commissariata circa un anno dopo le elezioni).

Il bilancio, preliminare e parziale, che farà questo post, va preso per la riflessione di una persona che ha attivamente partecipato alle elezioni (sono stato candidato per una delle liste che sostenevano Orlando) e ha poi osservato dall'esterno (mi sono trasferito a Lisbona nel gennaio 2013). Una visione insieme partecipante (per la vicinanza politica) e distaccata (per la distanza geografica).

Il post è un rapido elenco ragionato di politiche e pratiche che hanno avuto o stanno avendo successo, di quelle a mio vedere fallimentari e quelle che possono dimostrarsi, nei prossimi anni, l'una o l'altra cosa. Un elenco incompleto, che spero vorrete integrare nei commenti. Concluderò con alcune riflessioni critiche e, possibilmente, costruttive.

La gestione finanziaria è il vero successo di questa amministrazione: in pochi avrebbero creduto possibile evitare il default senza eccessivi aumenti fiscali (che, comunque, ci sono stati) e senza smantellare i servizi pubblici. Ancor più viste la crisi economica e le costrizioni legate alle politiche nazionali (tagli, patto di stabilità). Agnese Ciulla e

Barbara Evola hanno dimostrato di essere due eccellenti assessori: lavorando senza rumore mediatico, hanno rilanciato, rispettivamente, le politiche sociali e l'edilizia scolastica, entrambe sostanzialmente inesistenti al 2012. Le politiche culturali, complessivamente, sono state rilanciate (anche in questo caso rispetto allo zero assoluto delle sindacature Cammarata): il Teatro Biondo è rinato, i Cantieri della Zisa, tra alti e bassi, sono di nuovo un polo di attività (ZAC è il punto probabilmente più critico).

Per passare alle aree di criticità, devo menzionare il silenzio con il quale è proseguito il piano videosorveglianza e soprattutto l'installazione delle videocamere in 160 scuole. In questo caso, [il giudizio è del tutto politico](#): ci sarà chi vede positivamente l'installazione della videosorveglianza ma non si può dimenticare che questa è una amministrazione di sinistra (per questo la abbiamo votata), dalla quale ci si aspetterebbe politiche di sicurezza diverse (e più serie, tra l'altro). Ma ci sono due aree in cui il fallimento va al di là della prospettiva politica. Primo, le politiche urbanistiche: il Piano Regolatore è fermo al palo da un anno e mezzo; le politiche sul centro storico si sono limitate alle pedonalizzazioni (condotte, peraltro, con un metodo del tutto discutibile; il cambio di assessori, dovuto a delle scelte errate nel 2012, ha contribuito alla assenza di una vera politica urbanistica. Secondo, il trasporto pubblico non è mai stato così derelitto: va bene che il tram arriverà tra pochi mesi, ma l'AMAT funziona come e peggio del 2012 e la assente integrazione tra bus e treni è incredibile. La sostanziale assenza del trasporto pubblico, tra l'altro, è una delle cause per cui le pedonalizzazioni stanno producendo più caos che altro (perché non si possono dissuadere le persone a prendere l'automobile se non esistono altri mezzi per recarsi in centro storico).

Ed arrivo a quattro temi per i quali i prossimi due anni saranno decisivi. Primo, nelle politiche per la partecipazione pubblica ai processi decisionali si è vista molta volontà (penso agli [Electronic Town Meeting](#)), alcune luci (la Consulta delle Culture) e poca sostanza: in tre anni non si è implementata alcuna forma reale di codecisione, come potrebbe essere, ad esempio, un [bilancio partecipativo](#). Secondo, è stata ben gestita la transizione da AMIA a RAP e la municipalizzata ha ricominciato a funzionare: eppure, siamo ancora distanti da livelli di qualità accettabili e [le recenti vicende](#) dimostrano come esistano moltissimi nodi critici, principalmente legati al tema dei dipendenti comunali (in senso esteso). Terzo, la scelta di regolarizzare la vita notturna, limitare il rumore, combattere l'abusivismo è del tutto condivisibile, e le ordinanze finora emanate sono sostanzialmente adeguate: le criticità sono evidenti nella metodologia, ovvero nella mancanza totale di un dialogo efficace con l'imprenditoria sana. Quarto, e legato al precedente, la polizia municipale ha sicuramente ricominciato a fare il suo mestiere, a Palermo: il senso di totale impunità che caratterizzava la città fino al 2012 inizia a essere messo in crisi. Eppure, serve un lavoro più incisivo e un maggior sostegno al lavoro sul campo.

In conclusione, questo quadro suggerisce al sottoscritto tre riflessioni, e altrettanti consigli, non richiesti, alla amministrazione.

Primo, il vero grande dramma di Palermo, oggi, sono la crisi economica e i suoi effetti devastanti, aggravati da scelte precedenti, come ad esempio [quella di far realizzare troppi centri commerciali che stanno distruggendo il settore commerciale](#). In questo campo, il Comune ha poca capacità di azione, soprattutto vista la drammatica assenza del governo regionale e di quello nazionale – nel primo caso per patente incompetenza, nel secondo per una scelta, ormai di lungo termine, di abbandonare il sud al suo destino. Leoluca Orlando è anche sindaco dell'ANCI Sicilia: la necessità di creare un lavoro

comune delle amministrazioni locali siciliane e meridionali è drammatica e, finora, non si è fatto abbastanza.

Secondo, nonostante alcune ottime iniziative settoriali, mancano, ad oggi, una strategia complessiva e una visione per la città. Che cosa vuole fare di Palermo questa amministrazione? Qual'è l'idea della Palermo che vogliamo? È indubbio il fatto che i limiti contestuali sono enormi (dalle questioni economico finanziarie a quelle politiche in relazione alle scale regionale e nazionale) e che è sarebbe quindi falso proporre visioni di ottimismo estremo. Eppure, l'assente capacità di immaginare un futuro migliore non aiuta a coinvolgere la cittadinanza nel cambiamento della città.

Terzo, e in relazione al precedente, è evidente che il maggiore blocco al cambiamento di Palermo siano proprio... i Palermitani. Negli anni '90, il successo delle amministrazioni Orlando fu moltiplicato proprio dalla collaborazione della società civile. Oggi, invece, dall'esterno è facile vedere come qualsiasi scelta potenzialmente trasformativa si sia scontrata con una resistenza enorme: l'esempio più estremo è stata [la famosa, e vergognosa, manifestazione dei posteggiatori abusivi](#) ma ho potuto constatare un rifiuto di ogni mudazione anche nei settori più "colti" della società. Si tratta della famosa "irredimibilità" dei Palermitani? In parte, sicuramente, c'è una abitudine consolidata nel decennio del centrodestra a vivere in una città senza regole e senza solidarietà mutua. Eppure, a Palermo esistono innumerevoli semi di cambiamento, [dal livello culturale, a quello micro-economico, a quello sociale](#).

Questi semi di cambiamento sono in attesa di una forte visione istituzionale che permetta loro di smettere di lavorare "contro" la corrente e di essere spinti, invece, da una nuova corrente. E una tale spinta non può che venire dal livello comunale, stante il disastro regionale e nazionale.

Una spinta necessaria affinché i prossimi due anni possano trasformare Palermo, non certo risolvere tutti i suoi problemi, ma prendere una città che rifiuta e tramutarla in una città che pretende, e attua, il cambiamento.

(foto di [Wind&Wuthering](#))